



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

83.h.1.5

FRUGONI, CARLO INNOCENZO

Lucio Papirio dittatore. Dramma per musica da rappresentarsi nel nuovo ducal teatro di Parma la primavera dell'anno 1729. Dedicato all'altezza serenissima di Antonio 1. duca di Parma

Moti, Parma 1729

Img: Progetto Radames, 2006-2010



5

LUCIO PAPIRIO
DITTATORE
DRAMMA PER MUSICA.

LUCIO PAPIRIO
DITTATORE
DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel nuovo
Ducal Teatro di Parma

La Primavera dell' anno MDCCXXIX.

DEDICATO

All' Altezza Serenissima

DI

ANTONIO I.

Duca di Parma, Piacenza,
e Castro &c.

83.

H.

1.



III.

IN PARMA, MDCCXXIX.
Per gli Eredi di Paolo Monti, Stamp. Duc. Con lic. de' Sup.

L'OFFICIO PAPIRIO
DITTA TORE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel nuovo
Teatro di Parma

In osservanza dell'anno MDCCXXIX

DEDICATO

Al Serenissimo Principe di Parma

DI

ANTONIO

Duca di Parma, Piacenza,
e Castro

III



81
H.

IN PARMA, PRESSO
LA STAMPA DI GIULIO BIANCHI

SER.^{MA} ALTEZZA



Nimati, Serenissima Altezza, da quella degnevole condiscendenza, con la quale, per poco allentate le gravissime cure del Vostro memorabile Regno, godete talora anche a pubblici Spettacoli, ad ogni ben instituita Republi-

A 3

ca

ca necessarij concedervi , profondamente alla Vostra Grandezza prostrati questo celebre Dramma vi presentiamo. Convenevole, ed anzi indispensabile attenzione ci sembrò, che divisando noi d' implorare a questo libro l' inestimabile onore, e presidio del Vostro acclamatissimo Nome, si dovesse prima da noi fra tanti scegliere un Fatto, che in ogni sua parte spirasse Virtù, e massime degne d' intrattenere con diletto un Principe sì Magnanimo, e sì compiutamente Grande, come voi siete. Ci siam pertanto alla Romana Storia rivolti, tutta più tosto di prodigj, che di umane azioni tessuta. Non è però, che negli Eroi di questo Dramma ci siam noi confidati, Serenissima Altezza, di potervi per sotto gli occhi esempi di sì eccellente Fortezza, di sì elevato Consiglio, e di sì reale Clemenza, che in verun modo agguagliar si possano a quelli, i quali da noi, per somma nostra ventura vivi, e spiranti nel Vostro
grand

grand' Animo, e nulla dall' adulazione aggranditi, ed anzi di giorno in giorno maggiori incessantemente s' ammirano. Tutto quello però di raro, e di mirabile, che a que' primi manca, Voi riguardandolo in Voi stesso, lo vedrete diventare una Vostra tacita, e ben giusta compiacenza; Mentre Noi scusati dall' incomparabile Vostra Gloria di non aver saputo rinvenire negli andati Secoli, chi sia stato una perfetta immagine di Voi, umilmente vi supplichiamo, che, se non ci è stato possibile di salir fino a Voi, Voi col Vostro Sovrano gradimento, e Padrocinio fino alla nostra offerta, e fino a noi vi degniate discendere, che ci protestiamo

Di V. ALTEZZA SER.^{MA}

Umilissimi, Oblig. Ossequiosiss. Servitori, e
Sudditi Fedelissimi: gl' Interessati.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI ANTONIO I.

Duca di Parma, Piacenza,
e Castro &c.



O H! se di là da Lete oggi scendesse
Grido a destar quelle sì chiare in carte,
Del gran Genio Romano ancora impresse
Alme, che tanta età da noi diparte;

E lor narrasse, quale in questa Parte,
Che bel Destino ad obbedirti elesse,
A te, Signor, per man d' amabil' arte
Spettacol di lor' opre aureo s' intesse;

Credo, che fin nel sempre lieto, e vago
Eliso anche i Papij, e i Fabj ancora,
Te, lor gran Spettatore udrian con duolo,

Sapendo, quale in Te d' Eroe s' onora,
FARNESE Invitto, alta spirante Immago
Ch' ogni altra oscura, e Te simiglia solo,

In tributo di profondissimo Ossequio
Comante Eginetico P. Arcade



ARGOMENTO

L' Anno di Roma 430. Lucio Papirio Cursore
fù creato Dittatore nella guerra contro i San-
niti. Egli nominò per suo Maestro de Cava-
lieri Quinto Fabio Rutiliano, figliuolo di Mar-
co Fabio, già tre volte Consolo, e una Dittatore di
Roma. Giunto Papirio ad Imbrinio in faccia al Cam-
po nemico, gli fù ordinato dagli Aruspici, che prima
di venire ad un fatto d' arme si portasse in Roma a
rinnovare gli auspici, e a placar gli Dii. Tanto egli
fece, e lasciò la cura dell' Esercito a Q. Fabio, con
ordine, che non dovesse intanto combattere a verun
conto contra i Sanniti. Dalla disubbidienza di Quin-
to, che, presa la congiuntura, attaccò, e vinse i Ne-
mici, nacque lo sdegno del Dittatore, il quale, a gran
passi ritornato al campo, lo condannò ad esser battuto
con le verghe, e poi decapitato con la mannaja da
Littori. Quinto rifuggì tra le legioni Romane da lui
concite a tumulto, e poi di notte se ne fuggì in Ro-
ma, dove Marco Fabio, suo Padre, appellò prima
al Senato, e di poi al Popolo. Niuna cosa potè mai
placare l' animo di Papirio a perdonare al colpevo-
le, se non le preghiere, che gliene fecero i Tribuni del-
la Plebe in nome del Popolo Romano. Queste, ed al-
tre circostanze del fatto veggonsi nell' VIII. Libro del-
la I. Deca di T. Livio, da cui pur si raccoglie, che
a Lucio Cominio, uno de Capitani della Cavalleria
Romana, sortì di sbaragliare, e porre in rotta i San-
niti

niti col levar a cavalli i morsi , e le briglie , e spingerli a tutto corso contro di loro . Per maggior viluppo del Dramma si è data per moglie a Quinto Fabio Papiria figliuola del Dittatore , e di più vi si sono inseriti gli amori del suddetto Cominio , e di P. Servilio Tribuno della Plebe , con Rutilia Sorella di Quinto Fabio . Per serbare in oltre l' unità del luogo , e del tempo si è fatto accostare a Roma Quinto Fabio con parte dell' Esercito dopo la vittoria ottenuta &c.

Le voci , che non convengono a' Dogmi Cattolici , sono espressioni Poetiche , non già sentimenti dell' Autore .

Avviso a' Leggitori.

Questo Dramma da prima uscì dalla sempre fertile , e maestra penna di celebre Autore , che nella Repubblica delle lettere fra molti suoi rari pregi annovera pur quello di avere alla possibile perfezione condotto il Nostro Musicale Teatro d' Italia . Uscito esso di sì chiara Sorgente , come fonte in sua vena , non men ricco , che puro , nel sempre applaudito suo trapassare di Teatro in Teatro , ha Egli sostenuto l' inevitabile disavventura di tutti gli Drammi per Musica , che una volta dati al Pubblico , dove in una foggia , dove nell' altra mutati , e per lo più difformati , e laceri , servir debbono alle diverse contingenze delle Persone , e de' luoghi , che a rappresentarlo concorrono . Pure a me questa fiata è stato d' uopo smuoverlo dal suo primo Stato , e quasi quasi riprodurlo di nuovo per adattarlo all' insigne Compagnia degli Attori a cantarlo in Parma prescelti ; lo che di leggieri mi condonerà l' Autore eruditissimo , si per avere io ritenuto del suo , quanto mi è stato possibile , e sì ancora per aver regolato le mie mutazioni , ed aggiunte su quell' ottimo modello , che a Scrittori di sì fatte cose egli ha mirabilmente fornito.



Personaggi.

Lucio Papirio, Dittatore.

*Sig. Francesco Borosini Virtuoso di S. M. Cesarea
Cattolica.*

Marco Fabio, già Dittatore, ed ora Personaggio Con-
solare.

*Il Sig. Antonio Bernacchi Virtuoso del Serenissimo
Elettore di Baviera.*

Papiria, Figliuola di L. Papirio, Moglie di Q. Fabio.

*La Sig. Faustina Bordoni Virtuosa di Camera di S. A.
Elettorale Palatina.*

Rutilia, Figliuola di M. Fabio, Amante di Cominio.

La Sig. Antonia Negri.

Quinto Fabio, Figliuolo di M. Fabio, e Marito di Papiria.

Il Sig. Carlo Broschi detto Farinello.

Cominio, Tribuno Militare, Amante di Rutilia.

Sig. Andrea Pacini Virtuoso di S. A. S. di Parma.

Servilio, Tribuno della Plebe, Amante di Rutilia.

Sig. Lucia Lancetti.

Musica del Sig. Geminiano Giacomelli, Maestro
di Cappella d' Onore di S. A. S. di Parma.

Com-

Compare.

Paggi con Papiria.

Paggi con Rutilia.

Littori con Lucio Papirio.

Soldati con Quinto Fabio.

Schiavi Sanniti con Q. Fabio.

Soldati Romani con Cominio.

Maestrati, e altre Persone del Popolo con Servilio.

Aruspici

Sacerdoti di Marte, ed altri Ministri del Sacrificio.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Tempio di Marte fregiato di Trofei Militari, con
la di Lui Statua a Cavallo, elevata sopra un fontuoso
Piedestallo. Ara con Catasta di legni odoriferi, e so-
pra di essa un Ariete svenato. Urne di balsamo, che
vi ardono d' intorno, Sacerdoti, e Ministri, che assi-
stono al Sacrificio. Coro di Aruspici con le verghe
augurali in mano, e Servilio in mezzo a loro, che
osservano i moti della Vittima.

Deliziosa corrispondente a i Palazzi di L. Papirio, e di
M. Fabio.

Campagna di Roma con magnifico Ponte sul Tevere,
sopra il quale viene il carro trionfale di Quinto Fabio.
Veduta della Città di Roma con Porta, e Ponte leva-
tojo, che a suo tempo si cala.

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria pomposamente ornata, contigua a i Palazzi
di L. Papirio, e di Marco Fabio.

Padiglione di L. Papirio, con tavolino, che poi lascia vedere il Campo Marzio pieno di popolo, e Soldati.

NELL' ATTO TERZO.

Foro Romano con luoghi elevati per il Tribuno della Plebe, e Maestrati del Popolo, ed altri.
Stanze.
Campidoglio Romano.

Inventore delle Scene tutte nuove.

Il Sig. Pietro Righini Architetto Teatrale di S. A. S. di Parma.

Inventore de' Balli da eseguirsi da otto Persone.

Il Sig. Francesco Massimiliano Pagnini Maestro di ballo della medesima A. Serenissima.

Inventore delli abiti tutti nuovi.

Il Sig. Natale Canciani Veneziano Servitore Attuale della suddetta Serenissima Altezza.



ATTO



ATTO PRIMO.
SCENA PRIMA.

Gran Tempio di Marte fregiato di Trofei militari, con la di Lui Statua a cavallo, elevata sopra un sontuoso Piedestallo. Ara con catasta di legni odoriferi, e sopra di essa un Ariete svenato. Urne di balsamo, che vi ardonno d' intorno. Sacerdoti, e Ministri, che assistono al Sacrificio. Coro di Aruspici con le verghe augurali in mano, e Servilio in mezzo a loro, che stanno osservando i moti della Vittima.

L. Papirio, sulla Sella Curule in faccia all' Ara, assistito dai Littori, che avuto il cenno per l' invocazione si alza dicendo.

O Terror de la Terra,
Invincibile Dio, ch' ai tua seguace
La sanguinosa guerra,
Tua serba la vittoria,
Tuo compagni il valor, l' ira, e l' spavento;
Tu, che l' asta possente
Vibri, e regni, e città conturbi, e scoti,
Illustre autor de la Romulea gente,
Contra il Sannio nemico odi i miei voti.
Impugna la spada.

Ne l' invitto tuo nome
Snudo l' ultrice spada:

B

Tu

Tu la reggi, o gran Dio: Tu fa, che fenta
L'empio Sannita nel vicin conflitto
L'avversa Deità: cada sconfitto.

S C E N A II.

M. Fabio, e Detti.

M.F. Signor, che veggio? Allorche de' Sanniti
La feroce baldanza a render doma
Roma è nel campo, il Dittatore è in Roma?

L.P. Fabio, serve agli Dei
L'ordine occulto dei dubbiosi eventi.

Senza auspicij superni
Nulla ben s'intraprende. Ove a la forte
Tutto fidar si vuol, tutto è in periglio.

A Roma con gli Aruspici ritorno,
E il gran cimento con gli Dei consiglio.

M.F. Ma qual legge, o decreto
Frena intanto le schiere?

L.P. Il mio divieto.

Al Figlio tuo, che le mie veci adempie,
Finch'io non rieda coi placati Numi,
Il combatter vietai.

M.F. Ma provocato

Potria l'animo altero

L.P. Troppo ei rispetta il mio supremo impero.
[Al suono di breve, e maestosa sinfonia si vede
la statua di Marte apparire tutta trasparen-
te, e luminosa. Servilio dopo aver fatto fu-
mare gl' incensi chiama Papirio.]

Serv. Lucio, seconda il Nume
La meditata impresa. Ecco d'intorno
Arde il gran Simulacro
Tutto di fausto foco, onde i nemici
Vinti cadranno,

L.P.

L.P.) a 2. O fortunati auspicij!
M.F.)

(Siegue brevissima danza Saliare saltata da
quattro Salj, o siano Sacerdoti di Marte,
che tengono al sinistro braccio gli Ancili.)

Serv. Da le viscere intatte
Osserva il sangue, ch' esce dalla vittima immolata.

Sincero sgorga, e volontario il sangue.
Limpida, e nulla obliqua
S'erge la sacra fiamma.

Si vede divampare sull' ara la fiamma.

L.P. A le nostr' armi

Sicura è la vittoria,

Vadasi al campo.... Ma qual s'ode mai
Di bellicose trombe

S'ode concerto di trombe.

D'intorno risonar voce festiva?

Coro di Soldati dentro.

Viva Fabio, viva, viva.

L.P. Viva Fabio? che sento?

M.F. Cominio ecco apparir. (Dei, che spavento!)

S C E N A III.

*Cominio con Bandiera, e Soldati, che portano parte
delle spoglie tolte a Sanniti, e Detti.*

Com. D E le nemiche schiere
De' Sanniti sconfitti
Signor, ti reco al piede armi, e bandiere.

L.P. Vinti i Sanniti?

Com. E depredato il campo.

L.P. Quinto Fabio?

Com. Ancor lieto

Del felice ardimento
Messagger del trionfo a tem' in via.

M.F. O generoso Figlio!

B 2

Serv.

Serv. O fausto evento!

L. P. Senza attender gli auspicij
Fabio pugnò?

Com. Potea

Toglierci una vittoria ogni dimora.

L. P. Gli Dei guidan le imprese.

M. F. E il tempo ancora.

(L. Papirio resta pensieroso.)

Ma che pensi?

L. P. Qui prima

Si sospendano pur le vinte spoglie.

Quel, che penso, e nascondo,

Poi lo vedrà l'eccelsa Roma, e 'l Mondo.

(Vengono da Soldati appese al Tempio le spoglie.)

Da l'alta tua sfera

Lo sguardo volgendo,

La pompa guerriera,

Che a l'ara t'appendo,

Ti piaccia, gran Nume,

Placato gradir.

Ne volger sdegnato

Le torbide ciglia

Su l'opra, ch'è figlia

D'insolito ardir.

Da l'alta &c.

*(Parte, e seco partono Cominio, e Servilio,
e Soldati, e Ministri del Tempio.)*

SCENA IV.

M. Fabio.

Contra il cenno supremo
Fabio pugnò? Fabio di morte è reo.
Pugnò Fabio, ma vinse?
Toglie la colpa il fortunato errore.

Papi-

Papirio il sommo Duce

Tace, pensoso stà, nulla risolve,

Ne danna il reo, ne 'l vincitore assolve?

Dei, che farà? Tutto a me ignoto ancora

Turba, e divide i varj affetti: e 'l core

Ondeggia fra speranza, e fra timore.

Agitato rassomiglio,

Chi ondeggiante in grembo al porto

Vede ancor ricco naviglio

Col periglio = contrastar.

Fra la palma, e fra 'l delitto

Lieto, afflitto = miro il Figlio:

Vincitore è un mio conforto,

Reo mi sforza a paventar.

Agitato &c.

SCENA V.

Deliziosa corrispondente a i Palazzi di L. Papirio, e di
M. Fabio.

Papiria, e Rutilia.

Pap. **R**utilia, ah!

Rut. Che ti affanna?

Pap. D'incognita tristezza

Ingombra è l'alma mia.

Nere larve sognai; ma desta ancora

Parmi averle presenti. O Ciel! che fia?

Rut. Quando l'Idol, che s'ama,

E' lontano da noi,

Tutto ne fa timor, tutto ne spiace.

Se il tuo Fabio qui fosse.....

Pap. Se il mio Fabio qui fosse, avrei più pace.

Rut. Per ingannar questo secreto affanno,

Fingiti co'l pensiero

B 3

L'ama;

L'amato Fabio a ritornar vicino,
E amante, e vincitore. Ah! ben tu 'l fai,
Del mio tesoro anch'io vedova, e priva.....

Coro di Soldati dentro.

Viva Fabio, viva, viva.

Pap. Qual voce?

Rut. O Ciel! Qual vista?

SCENA VI.

Cominio, e Detti.

Rut. **C**ominio mio diletto.

Com. Rutilia, Idolo mio.

Rut. Qui ti riveggio?

Pap. Da qual cagion mai spinto.....

Com. Vinti sono i Sanniti, e Fabio ha vinto.

Da Lucio i primi passi

Rivolsi a te, Papiria, e a te, mio Bene.

Rut. Gentil pensiero.

Com. Tanto

Al mio dovere, a l'amor mio conviene.

Pap. E farà vero? e non m'inganni? Ah, narra

Qual fù la pugna.

Com. Audace oltre l'usato

Il nemico Sannita esce del vallo:

Ci provoca: c'insulta.

Partito il Dittator, crede l'infano,

Quanto è Roma, e valor con lui lontano.

Pap. Nemico, che non teme,

Facilmente s'opprime.

Com. Fabio lo vede, e'l soffre.

Io lo rampogno, e sgrido:

Dov'è il tuo cor? Sei tu Romano? Il sangue

Ha tu de' Fabj? Il Dittator non vieta

Un sicuro trionfo. A' detti miei

Si

Si scote il Generoso. Ordina, accende

Le squadre. Urta, sbaraglia,

Rompe, abbatte i Sanniti.

Un fulmine pareo. Nulla di grande

Manca a l'alta Vittoria:

Campo, spoglie, trofei, conquiste, e gloria.

Rut. Or v'è, credi a fantasmi

(a Pap.)

Di vano orror dipinti:

Quelle, che tu sognasti,

Erano l'ombre de' nemici estinti.

Pap. O prode Sposo! e il Dittator?

(a Com.)

Com. Severo

Preme nel cor la gioja, e ancor sospesa

Tien la pubblica cura.

Pap. E se irritato.....

Com. Di che? Forse d'un opra,

Che approvaro gli Dei con lieto evento?

Pap. Non turbate, o timori, il mio contento.

Per dolce mio riposo

Penso a l'amato Sposo:

L'abbraccio col desio

Già vincitore, e mio,

E paventar non sò.

Gli vedo al crin gli allori,

In fronte i bei sudori;

E un fallo avventuroso

Farmi terror non può.

Per dolce &c.

SCENA VII.

Cominio, Rutilia.

Com. **N**E la magion de' Fabj

Per altra via non s'entra,

Che d'illustre virtù, di nobil merito.

B 4

Rut.

84

Rut. Ben mi sovvièn, così Rutilia disse
A Cominio guerrier.

Com. E le tue leggi
Nel suo core scolpì Cominio amante.

Rut. Se Fabio trionfò, non poca parte
Deve a te del trionfo.

Com. Anzi lo deve
Al nobile desio,

Che nudro in cor di meritarti, o cara.

Rut. Và, siegui, o Duce, il ben segnato calle.
Mio Padre vuol, ch' io sia

Conquista del più degno,
Non del più amante. Al campo torna, e quivi
Mostrati con tua lode

Più che gli altri Romano: opra da prode.

Com. Vedrai, quanto d' impero
Grazia, e beltà su questo cor ti diero.

Per te già forte,
Già più guerriera,

Vaga d' onore,

L' anima altera

A sfidar morte

In campo và.

Da gli occhi tuoi

Vien nel mio core

Lampo, che poi

Valor si fà.

Per te &c.

SCENA VIII.

Servilio, e Rutilia.

Serv. Infelici trionfi!
Misero Fabio!

Rut. Onde il tuo duol?

Serv.

Serv. Da l'ira

Del Dittator: vede il divieto infranto,
E il trasgressor minaccia.

Rut. Lo falverà la sua vittoria.

Serv. Io tremo,

E l' amore, che ho in petto,
D' ogni fortuna tua mi chiama a parte.

Rut. Men di pietà per me, meno d' amore.

Serv. Così non parlaresti

Al Tribun Militar.

Rut. Che?

Serv. Non han tutti

L' onor d' esser Cominj, e d' esser Fabj.

Rut. A i Fabj, ed a i Cominj

Patricio sangue ognor le vene empieo;
Ne soffrir deggio, che d' amor mi parli
Un Popolar Tribuno, un uom plebeo.

Serv. Uom plebeo, ma che vanta

Fra le fumose immagini de gli avi

E Consoli, e Pretori,

Co i Valerj congiunto, e co i Metelli;

E il Grado, ch' io sostengo,

E' tal, che lo rispetta

Roma, e 'l Senato. Eh dimmi,

Che già tu d' altri, altri di te s' accese;

Ne a le discolpe tue servan l' offese.

Se ti ferisse Amor,

Non mi diresti allor:

Vanne: De' miei sospir

Degno non sei.

Saprai, se t' innamorì,

Come agguagliando i cori

Amor goda ferir

Uomini, e Dei.

Se ti &c.

ATTO
SCENA IX.

Rutilia.

Rut. **D** El Germano la forte
Tosto saprò, qual sia. Meco volea
L' importuno Servilio
Far pompa di pietà, pompa di zelo,
E piacermi così forse credea.
Come mai l' infelice invan s' affanna,
E il suo vano desio quanto l' inganna!
Che follia! pregar d' affetto
Cor già impreso d' altro Oggetto,
Prigionier d' altra beltà.
Stolto amante pur delira,
Mal gradito pur sospira,
E trovar spera pietà.
Che follia! &c.

SCENA X.

Campagna di Roma con magnifico Ponte sul Tevere,
sopra il quale viene un Carro Trionfale tirato da
Prigionieri di guerra. Veduta della Città di
Roma, con Porta, e Ponte levatojo, che
a suo tempo si cala.

*Q. Fabio sul Carro seguito dall' Esercito Romano,
che porta trofei, e spoglie de' Sanniti, e da uno
stuolo de' Sanniti Schiavi.*

Q.F. **F**lume altier v'è pur con l' onde
Orgogliose in grembo al Mar.
Tu mi vedi a le tue sponde
Trionfante ritornar.

Fiume &c.

*Scende dal Carro, che si ritira in disparte.
Quella*

Quella è Roma, o Guerrieri,
Meta de' nostri voti. Ivi per noi
S' agita nel Senato
La ragion del trionfo. Il porvi piede,
Pria d' udirne il voler, parrebbe orgoglio;
E vincitor modesto ottien più lode.

*Si apre la Porta della Città, e calandosene
il Ponte Levatojo n' esce Papiria seguitata
dal Popolo di Roma, che tiene in mano rami,
e ghirlande d' alloro.*

SCENA XI.

Papiria, e Q. Fabio

Pap. **Q**uinto. *Q.F. Sposa.*
a 2.) Mio bene.

Pap. Roma tutta esce incontro
Al suo Duce, al mio Sposo. Io potea sola
Raffrenar la mia gioja?

Q.F. Non vaghezza d' applauso, o di trionfo,
Ma desio d' abbracciarti, anima mia,
Degno di te mi ricondusse al Tebbro.

Pap. Quanto per te sofferli!

Q.F. O ben sofferte pene!

Pap. Quinto. *Q.F. Sposa.*
a 2.) Mio bene.

SCENA XII.

Cominio, e Detti.

Coms. **C**on pronta fuga, Amico,
Salvati.

Q.F.

Q.F. Da qual rischio?

Pap. Ahimè! Che fia?

Com. Verghe, e bipenne il Dittator t' appresta.

Pap. Il Padre?

Q.F. E che l' offese?

Com. Il tuo trionfo.

Pap. Ah! che mel disse il cor.

Com. Fuggi, a momenti

Qui lo vedrai.

Q.F. Chi è reo, fugga, e paventi.

Pap. O Dio! già sento il fier comando, e veggo
Fasci, scuri, Littori..... Ah fuggi, o Sposo,
Fuggi, se m' ami.

Q.F. A cor Romano ignota
E' la via di fuggir.

Pap. Ma qui sicura

Trovi una morte inonorata, indegna.

Q.F. Morte indegna ad un Fabio?

Egli la illustrerà fin de i Littori

Sotto l' acciaro. Se ti duol mia morte,

Priega un Padre crudel, che non sia ingiusto,

Non un Sposo fedel, che non sia forte.

Com. Nò, non morrai. Saran que' scudi, ed aste
Tuo fedele riparo.

Q.F. O fido Amico!

O là, tosto, o Guerrieri,

De i Trofei riportati

Parte a voi se ne dia, parte a le fiamme.

Sciolti vadan gli Schiavi, e non ci usurpi

L' altrui livor de le nostr' opre il frutto.

Com. Facciafi.

Pap. Oh! qual preveggo angoscia, e lutto.

*Cominio parte, e fa dividere le spoglie
frà Soldati, che le portano via. Si le-
vano per suo cenno le catene a' Schiavi
Sanniti, che sciolti partono.*

SCE-

S C E N A X I I I.

*L. Papirio co i Littori, uscendo dalla Città,
Q. Fabio, Papiria.*

L.P. Qui 'la Sella Curule.

*Uno de Littori porta la Sella Curule,
e l' apparecchia nel mezzo.*

Pap. Padre, e Signor.....

L.P. Nel Campo

Papiria ancor?

Pap. Se Amore,

Se lagrime di Figlia in cor di Padre....

L.P. Ove il Giudice siede,

Il Padre non ascolta. A piè di giusto

Tribunal non si accosta Amor, ne pianto:

Parti; e Quinto a me venga.

Si mette a sedere.

Pap. Deh!

L.P. Non renderti rea

Di resistenza ardita.

Pap. O Dei! Fabio, mia vita.

*Si ritira col fazzoletto agli occhi,
incontrandosi con Q. Fabio.*

L.P. Fabio, a quanto sol chiedo

Rispondi, e nulla più.

Q.F. Null' altro il labbro

Produrrà in sua difesa.

L.P. Del Dittator sommo è l' impero?

Q.F. E' sommo.

L.P. Consoli, e quanti hà Roma

Militari, ed urbani Maestrati

Obbediscono a Lui?

Q.F. Senato, e Plebe

Questa a lui diero alta possanza.

L.P.

L. P. Al Solo

Mastro de' Cavalieri
Lecito fia disubbidirlo impune?

Q. F. Nò: ma quando....

L. P. Sospendi

Ogni discolpa audace.
Dimando: A che d'Imbrinio
Partii dal campo?

Q. F. A consultar gli auspicij.
L. P. Questi incerti, o infelici,
Tentar l'armi io dovea?

Q. F. Mal si combatte

Senza il favor de' Numi,
L. P. In partir, che t'impofi?

Q. F. Di non pugnar.

L. P. Che festi?

Q. F. Provocato pugnai.
L. P. Pugna funesta,

Esecrabile esempio,
Che i sacri riti offende,
Il mio Grado calpesta,
Le leggi vilipende, e per cui cade
Rispetto, e disciplina,

Q. F. La vittoria m'assolve,
L. P. Non è giusta discolpa
Un dono de la Sorte,
Disubbidisti, audace, e n'avrai morte.

Q. F. Quella, a cui mi condanni,
Morte ingiusta, Signor, son troppo avvezzo
Là fra l'armi a sfidar, per non temerla,
Venga ella pur. M'è pregio,
Meritarla così, Te furor move,
Te cieca invidia; Non ragion, non legge,
Ciò, che il tuo non potè, fece il mio braccio,
Sono reo, perche vinsi,
Non perche combattei. Che più faresti,

Me

Me sconfitto, e fugato?
Roma salvai. Tu nol volevi. Il feci.
Errato avrei, se non avessi errato.

L. P. Veder volli, fin dove
Si stendesse il tuo orgoglio.
Tacqui, e soffrii. Ma del supplicio a vista
Non sò, se tanto avrai
Di ferocia, e d'ardire.
Accostati, o Littor: L'audace mora.

Q. F. Sì: Ma non tra i Littori.
Quelle son le Romane invitte schiere.
Colà per tuo comando
Mi venga, o Lucio, ad assalir la morte.
Cadrò là da guerrier: cadrò da forte.

Non ti chiedo questa vita,
Già splendor degli avi Eroi,
Vita illustre, e sol nudrita
Fra gli esempj del valor.
Sol ti chiedo, e sol sospiro,
E negarmelo non puoi,
Ch'ella l'ultimo respiro
Lasci in grembo de l'onor.
Non ti chiedo &c.

SCENA XIV.

Cominio, L. Papirio, e poi M. Fabio.

Com. Signor, tempra lo sdegno.
Tutto è per Fabio il campo.

L. P. E giustizia è per me. Sedurmi ancora,
Si vuole, e intimorirmi?

*Si leva dalla Sella Curule, che tosto vien
ripiagliata da un Littore.*

Seguitemi. Vedremo,
Chi alzerà il primo ferro

Con-

Contro d'un Dittator.

Com. Perdona agli anni

L.P. Perdono, onde ben tosto
In disprezzo io farei. Roma in periglio.
Morrà sotto le scuri.

M.F. Non un Fabio però, non un mio Figlio.
A Roma, o Lucio. Ivi i suoi falli, e meriti
Bilancerà il Senato. A Lui da un troppo
Severo Dittator Marco si appella.
E s'ei giudicherà, che cada il reo
Sotto infame bipenne, io farò il primo
A condurlo al Littore;
E tra le verghe, e 'l ceppo
Gl' insegnerà costanza il Genitore.

L.P. Sì, sì: vadasi, o Marco,
A Roma, e nel Senato. Ivi, o il tuo Figlio
Fia da Lui condannato;
O in sua man deporrò quello, i cui dritti
Sosterrò, finch' io 'l regga, Augusto Grado.
Al colpevol superbo
Dirai, Cominio, che l'attendo in Roma.
E che avrà in Campidoglio, ove sperava
Il mal chiesto trionfo, infamia, e pena.

M.F. Infamia, e pena a un sangue
Nato solo a l'onor? Men di ferezza,
Meno d'oltraggi, o Dittatore, e pria
Che il tuo labbro promulghi
Voci di crudeltà, lascia, ch'io parli
A i convocati Padri.

L.P. E che dirai?

M.F. Dirò, che un Fabio, un Figlio mio sol nacque
Per morir glorioso,
Non perche tinga di sì nobil sangue,
Qual Parricida, del Littor la scure,
Solo, perche dispiacque
Un opra al Dittator, che ai Numi piacque.
Dirò,

Dirò, quel sangue degno,
Che di speranze è pieno,
Roma, da ferro indegno
Al prode Figlio in seno
Vieni a salvar per te.
Perdonagli tu quella
Colpa cara agli Dei:
Per colpa così bella
Tu più famosa sei:
Egli più reo non è.

Dirò &c.

*Va verso l'esercito, e seco parte
Cominio.*

S C E N A X V.

Papiria, L. Papirio.

Pap. T Orno a' tuoi piedi. In te fin' or non vidi,
Che il giudice supremo:
Il vidi, e il rispettai.
Supplice or torno, ed in te cerco il Padre.
L.P. Ed io ricerco in te quel cor, che sia
Un testimon, che sei Romana, e mia.
Papiria, dirò Figlia,
Quando ti scorderai
D'esser consorte a trasgressor superbo;
E' ver, Fabio è tuo Sposo. Io te lo diedi;
Ma tel diedi Romano, Eroe tel diedi.
A lui toglie la colpa
Ciò, che caro mel' fece; e a te pur tolga
La ragione d'amarlo.
Dove la Patria il chiede,
Sangue, ed affetti obblò:
Specchiati in me: Siegui l'esempio mio:

A T T O

Ama, ma col mio cor:
 Vinci un' imbelle amor:
 L' onor d' essermi Figlia
 Impara a sostener.
 Alma gentil non ode,
 Che quanto è gloria, e lode,
 Ne ascolta, ne consiglia
 L' affetto lusinghier.
 Ama &c.

Parte, ed entra in Roma.

S C E N A X V I.

Papiria.

DEi, che farò? Giusta nel Padre è l'ira,
 Colpevole l'orgoglio
 Nel Conforte animoso. Offende il Padre
 L'alterezza del reo.
 Si placherà, se la vedrà al suo piede
 Cader supplice, e vinta. A me sol tocca
 Domar l'un, placar l'altro,
 E in forte sì penosa
 Egualmente mostrarmi, e Figlia, e Sposa.
 Consigliando un bell'orgoglio
 A depor l'ingiusto ardire,
 Placherò del Padre l'ire,
 E il mio caro salverò.
 E se forza non avranno
 Le lusinghe de l'amore,
 Implacabile rigore
 Scaltra amante fingerò.

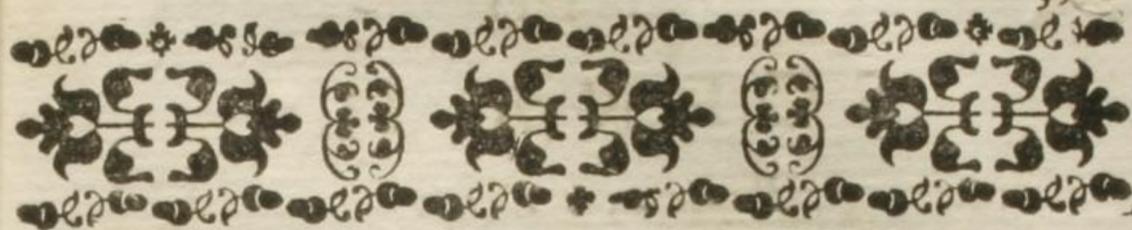
Consigliando &c.

Parte, ed entra in Roma.

Siegue il Ballo.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO



A T T O S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

Galleria pomposamente ornata, contigua ai Palazzi di L. Papirio, e di M. Fabio.

Servilio, Rutilia.

Serv. **R**utilia, anche molesto
 Oso a te presentarmi.

Rut. Se fai d'esser molesto, a che cercarmi?

Serv. Questo, che ignobil chiami,
 Mal conosciuto Amante.... Ah! tu non sai....
 Forse, forse potrebbe.....

Rut. E che dirai?

Serv. Del prode tuo German già nel Senato
 La causa s'agitò: Molto si disse,
 E molto si fremè.

Rut. Qual fù de'Padri

Ivi raccolti il voto?

Serv. Non assoluto il reo,
 Non condannato il vincitor, si sciolse
 Con tumulto il Senato, e Fabio resta
 In man del Dittator.

Rut. D' un' inumano?

C 2

SCE-

90

S C E N A II.

Papiria, e Detti.

Pap. **N**O': ma passa in tua mano
Rut. Come?

[*a Rut.*]

Pap. Al popol di Roma
 Marco appellò. Servilio
 Sul popolo ha poter: Tu sopra lui.

Rut. Dei che farò?

Pap. Rutilia non risponde?

Serv. Le sovvien de' miei torti, e si confonde.

Rut. Tribuno, è ver, me ne sovviene, ed hai
 La via di vendicarti.

Non aspettar però, ch' io già discenda

A la viltà de' prieghi:

Adempi il tuo dover. Sol per tua gloria

Pensa, che a tutti è nota

La tua fiamma negletta;

E che, se Fabio cade,

Roma dirà, che armasti

Del pubblico poter la tua vendetta.

Pap. Superbo cor.

Serv. Ma con virtù superbo.

Rut. E che? forse credevi,

Che affretta da timore....

Pap. Ecco il tuo Genitor.

S C E N A III.

M. Fabio, e Detti.

Serv. **V**ieni, o Signore.
 Me la niega la Figlia?

Ra-

Ragion mi faccia il Padre, A te già piacque
 Ne i suffragj del volgo
 Por la vita del Figlio.

M. F. Il feci, e volli

Da Lucio, e dal Senato
 Provocare a la plebe.

Pap. Ah! Signor.

M. F. Che ti turba?

Pap. Un troppo offeso

Tribuno popolar.

M. F. Servilio?

Pap. Oh Dio!

Per Rutilia ei fospira,

Come poi corrisposto

Chiedilo a lui, che il duol nel petto frena.

Io parto. Me presente

Biasimata Rutilia auria più pena.

[*Si ritira in disparte*]

M. F. Tribuno, udisti?

Serv. A me, Signor, non parve

Audacia alzare i voti

A una Figlia de' Fabj.

M. F. E tu? (*a Rut.*)

Rut. Sorpresa

Risospinsi una fiamma,

Che in un cor non patricio erasi accesa.

M. F. E a chi s'aspetta per Natura, e legge,

Dimmi, talamo, e Sposo

Sceglierti, o riprovarti?

Rut. A te, Signor, che grazie a i sommi Dei,

Capo de' Fabj, e Padre insieme mi sei.

M. F. Dunque, se di tue nozze

Senza me disponessi,

Tu faresti a le leggi, e a me rubella.

Rut. (Ahi! che a prò di Servilio egli favella)

Padre, e Signor, io non intesi mai

C 3

Dis-

91

Dispor di me senza il paterno assenso.
Sol di Servilio riprovai gli affetti.

M.F. Perche?

Rut. Mal mi credea
Che 'l patricio de Fabj al plebeo sangue
Accordar si potesse.

M.F. Spesso umana alterezza erra, e vaneggia.

Il Natal ci distingue,
La Virtù ci pareggia.

Al migliore io ti serbo,
Ed a Servilio ancora,

Quando il miglior frà noi Servilio sia.

Rut. (Mio cor, fingi, e resisti)

Serve a i voleri tuoi l' anima mia (a *M.F.*)

M.F. Servilio, ora al tuo amore

Non fò divieti, e non vò far lusinghe.

Libero d' ogni affetto

Pesa il merto, e l' error. Vanne, e col giusto

La mente popolar modera, e reggi.

Più che il sangue mio stesso amo le leggi.

Serv. Degni accenti di te: di chi tre volte

Consolo fù di Roma, e Dittatore.

Rut. (Ma tu pace non hai, povero Core)

Serv. Porto nel core impressi

I bei consigli tuoi: (verso *M.F.*)

Begli occhi, chiedo a voi (verso *Rut.*)

Un Lampo di pietà.

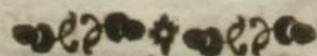
L' ardor, ch'ò di piacervi,

Divien di gloria ardore,

E fin nel petto Amore

Amor d' Eroe si fa.

Porto &c.



S C E N A I V .

M. Fabio, Rutilia, e poi Q. Fabio.

M.F. } T Roppo il Padre parlò. Parli il Romano }
E in me parli l' Eroe. Viene mio Figlio. }

*Q. Fabio comparisce, e si ferma
in lontano*

Rut. Signor, viene il tuo Fabio

A mendicar da te qualche conforto.

M.F. Figlia, se al volto credi,

Mal giudichi, e t'inganni.

Tu vedi il Padre; ma il Roman non vedi.

Buon pel reo, che 'l suo fallo

Fuor de la Dittatura,

E fuor del Consolato

Padre mi trova, e Cittadin privato.

Q.F. Debitor di due vite

Eccoti, o Padre, un Figlio, e se ne impetro

Da le tue braccia.....

(Vuole abbracciarlo, e lo rigetta.)

M.F. Indietro.

Q.F. Fabio il tuo Figlio? oh Dei!

M.F. Lungi da me: Tu Figlio mio non sei.

Scostati, non più mio,

Ne più di Roma Figlio:

Tu mi funesti il ciglio,

Tu m'empi il sen d' orror.

Quando a me tornerai

Quel Prode, ch'io t'amai,

Tornerò allora anch' io

Ad esser Genitor.

Scostati &c.

M.F. parte sdegnato, e *Q. Fabio* si ritira confuso,
e sorpreso.

SCENA V.

*Rutilia, Papiria, e poi Q. Fabio,
che ritorna.*

Rut. O Dei! contra di noi fin nostro Padre?
Vieni Papiria. L' infelice Fabio
Dal Padre abbandonato, anzi respinto
Ormai non hà, donde sperar più scampo.

Pap. Il Padre contra Fabio?

Rut. In un momento
Mutar sembianza parve:
D' esser Padre lasciò, Romano apparve.

Pap. Dunque sul grande esempio
Apparisca Romana ancor la Sposa.
Fabio non s' amì più.

Rut. Quest' altra pena
A tante aggiunger vuoi?

Pap. Plachi la Patria,
Anch' io mi placherò.

Rut. Come placarla?
Pap. Si prostri al Dittator.

Rut. No 'l farà mai.
Pap. Dunque si perda, o da un Tribuno offeso
Il foccorso s' implori.

Rut. Ah nò: piu tosto
Vada di Lucio al piè.

Pap. Vedi, se l' amo;
L' indole altera del suo cor conosco:
Ne la privata tenda

Farò, che il Padre mio solo l' accolga.

Torna Fabio: Con lui fingo rigori: (*Piano a Rut.*)

(*Q. Fabio si fa vedere, e si ferma in
lontananza, e pensieroso*)

Tu di placarmi poi la via gli mostra.

Di-

Digli, che, se pur m' ama,
A un privato perdono egli si abbassi,
E prieghi il Dittator. Digli, che anch' io
Sopraverro di sue preghiere a parte.

Rut. Porrò, perch' ei s' arrenda, in opra ogn' arte.
Si ritira in disparte.

Q.F. Mi scaccia il Padre? o fulmine, che abbatte
Quanto ho vigore in petto!

Pap. (A voi, miei sdegni)

Q.F. Papiria, anima mia....

Pap. Scofati.

Q.F. Oh Cieli!

Contro di Fabio tu mia Sposa ancora?

Pap. (Che pena è il simular con chi s' adora!)
Sposa non più, ma Figlia,

Nò, non ascolto, chi è nemico al Padre.

Q.F. Onde tal cangiamento?

Pap. Io l' imparai

Dal Genitor di Fabio.

Q.F. O Numi! Io non credea
Giungere a meritar fino il tuo sdegno.

Pap. Eh, non lo teme, chi Papirio offende.

Q.F. La mia offesa non è, ch' una vittoria.

Pap. Non fà la tua vittoria

Mifero i mali tuoi, gli fà il tuo orgoglio.

Q.F. Tu nel Campo vedesti, e verghe, e scuri,
E di supplicio atroce....

Pap. Più del giudice vidi il reo feroce.

Q.F. Tanto zelo per lui, per me sì poco?

Pap. Egli è mio Genitor.

Q.F. Quinto è Conforte.

Pap. Non già, finche non hai perdon dal Padre.

Q.F. Me l' ottenga Papiria.

Pap. A te s' aspetta.

Q.F. In qual guisa?

Pap. A Rutilia è nota l' arte.

Ti

Ti lascio (o Dei, che pena!) T' abbandono:
 Son Romana ancor io: Sposa non sono.

Ti lascio, m'involo,
 Severa, sdegnata:
 Non posso più amarti;
 E il barbaro duolo,
 Che provo in lasciarti,
 Confacro al dover.
 Sdegnata, ma fida
 L'onore mi guida,
 E fa nel mio petto
 Il tenero affetto
 Confuso tacer.

Ti lascio &c.

SCENA VI.

Rutilia, Q. Fabio.

Q.F. **A** Ccostati, o Rutilia, e franca esponi
 Ciò, che chiede Papiria: se la morte,
 Eccomi pronto.....

Rut. Al Dittator suo Padre

Vuol, che ti pieghi a domandar perdono.

Q.F. O più del Padre suo Figlia spietata!
 Ei m'insidia la vita, essa la fama.

Rut. Pretende ambe salvarle.

Q.F. Un Fabio, un forte
 Prostrato a l'altrui pie?

Rut. Di te non meno

Mi scossi, innorridii. Ma vuoi più tosto
 Ad un Plebeo dover la tua salvezza?

Tutti ti son nemici, il Padre, e Roma,
 Papiria, il Dittator, Plebe, e Senato:
 Se plachi il Dittator, tutto è placato.

Q.F. Di che mi tenti? o Dei!

Rut.

Rut. Solo, e secreto

A pregarlo n'andrai. Tanto impetrarti
 Si promette Papiria.

Q.F. Potrei chieder pietà senza ottenerla.

Rut. Nol dei temer. Cederà il cor superbo,
 Se supplice ti vede, e in tuo foccorso,
 Credilo a me, verranno

Di Papiria placata e pianti, e prieghi.

Q.F. Come vuoi, che al mio Ben io nulla nieghi?

Rut. Vanne, priega, che verranno
 Fra l'accese tue preghiere
 Due Pupille lusinghiere
 A parlar per te col pianto.
 Sì vezzose piangeranno,
 Che per te, quasi due stelle,
 Di calmar le tue procelle,
 Di placarle avranno il vanto
 Vanne &c.

SCENA VII.

Q. Fabio.

SOn'io Fabio? Io prostrarmi? Ahi! che promisi?
 Se'l fò, me troppo vile! e se il ricuso,
 Troppo infelice! oh! meno fossi amante,
 E più forte farei.
 Ma que' begli occhj del mio mal son rei.

Que'

94

A T T O

Que' begli occhj, que' bei sguardi
 Fan di me quel, che lor piace:
 Se con essi non hò pace,
 L'alma mia viver non sà.
 Ne i lor moti or dolci, or fieri
 Or si turba, or si serena
 Quel Destino, che incatena
 La mia cara libertà,
 Que' begli &c.

S C E N A V I I I .

Campo Marzio con Padigiione di L. Papirio,
 e tavolino.

L. Papirio, Papiria.

L.P. **N**on mi si parli. Morirà il Superbo.

Pap. Non si risparmi il reo: solo si ascolti.

L.P. Che? Per espormi a nuove ingiurie, ed onte?

Pap. Il Dittator punisca:

Ma il Suocero perdoni.

L.P. Suocero, e Dittator Lucio il condanna.

Pap. Giudice, ch'alza il braccio a sua vendetta,
 Sotto il nome d'un reo perde un nemico.

L.P. Non errò dunque Fabio? Io sono ingiusto?

Pap. Errò Fabio nel Campo,
 Trasgressor del divieto.

L.P. E questa al Dittator fù grave offesa.

Pap. Sì: ma sua causa al Popolo è rimessa.

Ei l'assolva, o il condanni.

Tu

S E C O N D O .

Tu non v'hai più ragion; ne sopravvive
 Al pubblico giudizio ira privata.

L.P. Con che orgoglio poc' anzi
 Non m'insultò l'audace?
 Ira, invidia, furore, e che l'altero
 Non rinfacciommi?

Pap. E' vero.

Ma non son questi i torti
 Del Dittator, sono, Signore, i tuoi.

L.P. E perche miei, dovrò soffrirgli?

Pap. E quando

Fabio steso al tuo piè perdono implori,
 Che ricerchi di più? Tu gli concedi
 Un perdon, che nol salva.

L.P. Indegno è di pietade un reo superbo.

Pap. Superbo non è più, chi vuol perdono.

L.P. Facil pietà rende più arditi i falli.

Pap. Un Fabio a piedi tuoi frena i più audaci.

L.P. Orsù, venga al mio piè: Ma Roma il vegga.

Pap. Non ti basta in sua pena il suo rossore?

L.P. Vuol manifesto error palese ammenda.

Pap. La grazia generosa ha più di lode.

L.P. E la pubblica pena ha più d'esempio.

Pap. Quinto è Genero tuo: Quinto è mio Sposo.

Nulla darai d'una tua Figlia a i prieghi?

Partir mi lascierai sì sconfolata?

L.P. Femmina ottiene a forza

D'esser troppo importuna.

Và. Fabio venga. Io solo

Qui l'attendo al mio piede.

(*Ritirasi a parlare con una delle
 sue Guardie.*)

Pap. Consolati, gioisci, anima amante:

Vinse due rigime Amor costante.

Tornate ancor,
Vezzi d' amor,
Lusinghe di beltà
Sul volto innamorato.

Tornate a consolar,
Tornate a richiamar
L' Idolo amato.

Tornate &c.

S C E N A IX.

L. Papirio, Cominio.

Com. **S**ignor, che contra Fabio
Armi il poter, le leggi....

L.P. (A tempo ei giunge)

Com. S' anche tuttial tuo piè fosser prostrati
E Tribuni, e Soldati,
Sò, che vano faria per lui pregarti
Di perdono, e di vita.

L.P. Clemenza intempestiva è codardia.
Cieca è giustizia, e non distingue oggetti,
E punisce il delitto, ovunque il trova.

Com. Ma tu lo trovi in tutti, e un sol punisci?
Noi pugnammo con Fabio: Egli con noi.

L.P. Fabio in tutti peccò: Tutti puniti
Restano in lui. Fabio i miei cenni avea,
E l' esercito i suoi.
Al vietato conflitto

Voi con merito andaste, Ei con delitto.

Com. Non v' ha dunque ragion, che salvi a Roma
Un Eroe, per cui vinse?

L.P. Al Popolo appelloffi, e sempre incerti
Son del volgo i giudicj.

Com. Saran giusti, se liberi. Gli sdegni
Di un Dittator però fan troppa forza

A i voti de la Plebe.

L.P. Non tua ragion mi move:
Pietà mi move de l' altrui sventura.
Fà, che Duci, e Soldati
Fuor di mia tenda or' ora
Schierinsi in ordinanza. Vedran tutti,
Che chiaro era il misfatto, e giuste l' ire;
E chi può perdonar, potea punire.

Com. Ma del nobil tuo cor vanto or divenga,
Signor, cui fù l' alto poter concesso,
Che potendo punir, vinci te stesso.

Bella Clemenza, allora
Che i fulmini sospende,
Quanto di se innamora!
Quanto adorar si fà!

Per lei vie più si rende
Sublime, anzi per lei
Eguale agli alti Dei
Alma d' Eroe sen v'.

Bella &c.

S C E N A X.

L. Papirio, e poi Q. Fabio.

L.P. **R**esistere è del forte:
Disimular, del saggio;
E l' uno, e l' altro, di chi regge, e impera.

Q.F. (A che m' astringi, Amore!)

L.P. Vien Quinto. [A lui s' asconda
E la placida fronte, e la severa.]

[Si appoggia al tavolino, voltandosi
senza guardarlo.]

Q.F. Signor, vuol mia sciagura,
Che in sembianza di reo ti venga avanti,
Chi abbracciasti altre volte

Per Genero, e per Figlio.

Nol niego: errai: ma errando

Cercai con più di merto

D'esser Genero tuo. La mia vittoria....

L.P. A che meco difese?

Io già ti condannai.

Al Popolo appellasti. A lui ti scolpa.

Q.F. Fuori di te, qualunque

Giudice omai ricuso. Io qui depongo

E l'elmo laureato,

E questa spada vincitrice, e il capo

Sottometto a tua legge.

*[Depone l'elmo, e la spada
sopra il tavolino.]*

Sol rendimi il tuo amor. Rendimi quello

De la Sposa diletta. Ecco al tuo piede...

*[Ponendosi in atto d'inginocchiarsi
L.P. a lui si rivolta, e lo ferma.]*

L.P. Fermati, e a le mie piante

Non ti getti il tuo amor, ma il tuo rimorso.

Alza, Fabio, quegli occhi a questo volto.

Mira, se il riconosci.

Qui non v'è il Dittator: Lucio v'è solo.

Ah! per te che non fei? D'unica Figlia

A le nozze t'eleffi.

Scelto a la Dittatura, io te Maestro

Creai de' Cavalieri.

A te fidai del campo il sommo impero,

E deposi in tua man fin la mia gloria....

Q.F. Tormentosa memoria!

L.P. Ma tu che mi rendesti?

De' miei divieti ad onta

Tu combatti i Sanniti.

Scrivi al Senato, e al Dittator non scrivi.

Senza aspettarne il cenno

L'esercito abbandoni, e vuoi trionfo.

Con-

Conscio de sdegni miei

Mandi sciolti i prigionì, ardi i trofei.

Che più? D'invidia, di furor m'accusi,

Svegli schiere a tumulto,

E perche vada inulto il primo eccesso,

Nuovi eccessi commetti.

Giudice or di te stesso

Dì, se deggia a mie piante

Il Genero abbassarsi, o pur l'Amante.

Q.F. Signor, più non resisto.

Ciò, che a te qui mi trasse,

Era tenero amor, debole affetto.

Tua virtude or m'insegna il mio dovere.

Essa mi scuote, e m'empie

L'alma d'orrore, e di rossore il volto.

Alza, o Signore, il punitor tuo braccio.

Mia pena imploro, e tue ginocchia abbraccio.

*(Q.F. si inginocchia a' piedi
del Dittatore.)*

L.P. Così piacemi, Fabio. = O là.

*[Al cenno di L.P. si alzano le due grand' ali
del Padiglione, e vedesi il Campo Marzio
tutto ingombrato di Popolo, e di Soldati.]*

S C E N A X I .

*L. Papirio, Q. Fabio, M. Fabio, Popolo,
Soldati, e Littori.*

L.P. Quel, che scorgete,
Romani, è Quinto Fabio.

M.F. Che miro? Il Figlio?

Q.F. Aimè! tradito io sono.

L.P. Vedetel supplichevole, e qual reo,

Che conosce il suo torto, e vuol perdono.

M.F. Ah! vil, del nome indegno

D

Di

97

Di Fabio, e di mio Figlio.
 Tu al suol prostrato, e vincitor? son questi,
 Questi i trionfi tuoi?
 Pregar tu il mio Nemico?
 E pregarlo di vita?
 O vergogna inaudita in cor Romano!

Q.F. Io Padre?

M.F. Taci; e tu crudel... [*verso L.P.*
L.P. Col Figlio

Mi rispetti anche il Padre. Già vedesti,
 Se dimessi al mio piè tremino i Fabj.

Q.F. Sedotto, e non tremante

Venni al tuo piè. Venni innocente: e reo
 Ne parto di viltade; e mentre, o Lucio,
 Te d'empia frode accuso,
 Da te vita, e perdon, tutto ricuso,

L.P. Tanta audacia anche in petto?

Fra i Littori nel Foro ambo vi aspetto.

Frà le scuri sanguinose,

Padre ingiusto, ardito Figlio,

Queste fronti sì orgogliose

Abbassarmi al piè saprò.

E a la Patria, che sol pende
 Dal mio braccio, e dal mio ciglio,
 Chi l'oltraggia, e chi l'offende,
 Senza orrore svenerò.

Frà le &c.

SCENA XII:

M. Fabio, e Q. Fabio

M.F. **N**obil fregio al tuo nome,
 Bell' oggetto a grand' Avi in faccia a Roma
 Un Fabio supplicante.

Q.F. Deh Padre....

M.F.

M.F. Non è vero?

Tu già vivi una vita
 Precaria, e non più mia. Per te era meglio
 Cader sotto la scure, o sotto quella
 Mal deposta tua spada.

Q.F. E questa spada
 (*Prende la spada dal tavolino.*)

Faccia le mie difese.
 Senz' altro testimon, che del mio amore
 A piè del Dittatore

Io pregava di morte, e non di vita.

Un suo cenno m' espone

Di Roma agli occhi, e a i tuoi,

Mi sorprende il suo inganno.

L'atto imbelle detesto,

L'ira tua mi confonde.

Ma a favor d' un tuo Figlio

Così a te questo acciar parla, e risponde.

(*Vuol ferirsi, e vien trattenuto*)

M.F. A sì nobile sforzo,

Figlio, ti riconosco.

Parla il mio sangue.

Q.F. E meglio

Ei parlerà, quando dal sen mi sgorghi.

M.F. Che tenti?

Q.F. Prevenir Littori, e fasci.

M.F. Affrettarsi la morte egli è un temerla.

Q.F. Attendere un supplicio è un meritarlo.

M.F. Orvia, di tua virtù copri te stesso,

E fermo in lei vinci la sorte, e il tempo.

Q.F. Perche mai sopravivessi al mio trionfo,

Barbari Dei, perche? meglio era in campo

Restar nel' opra estinto,

E morir vincitore a piè del vinto.

D 2

Bel

98

A T T O

Bel cader qualor pugnando,
 Quasi fulmine, il mio brando
 In battaglia si scagliò.
 Fu livor d' ingrata sorte
 Che l' onor di bella morte
 Su l' arena m' involò.
 Bel &c.

S C E N A X I I I .

M. Fabio.

NO', perir non potrà si nobil vita,
 Vita, ch' esser di Roma
 Può il sostegno, e l' onore:
 Tacito in sen mel presagisce il core.
 Spera, sì, presago in petto
 Cor di Padre, che pur vai
 Lusingando il mio martir:
 Siegui a dirmi, che non far
 Sul destin del mio diletto
 Ne ingannarmi, ne mentir.
 Parla &c.

Siegue il Ballo.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO



A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A .

Foro Romano con luoghi elevati per il Tribuno, e
 Maestrati, ed altri.

M. Fabio, Q. Fabio, Popolo.

Popolo. **D**I trionfo, e non di morte
 Degno è il forte, il vincitor:
 Fan riparo i sacri allorì
 Da la scure, e dal Littoꝝ.

M.F. Meglio al pubblico sguardo
 Ti esporranno que' seggi, ond' io più miti
 Diedi a Roma gl' imperi.

Q.F. Piaciono a Lucio i rigidi, e severi.

*S'incamminano per salire sulla parte più
 elevata del Foro; ma ne sono arrestati
 da L. Papirio, che sopravviene.*

S C E N A I I .

L. Papirio con i Littori, e Detti.

L.P. **D**Ove, o Fabj? Que' rostri
 Non ascenda un Privato, ed un Proscritto.

M.F. Un Fabio, ovunque ei sieda,
 Il luogo illustra. Sederò privato,
 Ove meglio potrò scolpare un Figlio,

D 3

Solo

99

Solo reo del tuo sdegno.

L. P. Senza l'offese leggi io non l'avrei.

Q. F. (E vagliono tant' odio i giorni miei?)
Vedrem....

SCENA III.

*Servilio seguito dai Maestrati della Plebe,
e Detti.*

Serv. **F**ine a le risse;
E di silenzio il banditor dia segno.

*Al suono della tromba vanno a sedersi
il Dittatore nella Sella Curule situata
in luogo eminente, Servilio, e gli altri
Capi del Popolo nella parte più alta
del Foro: M. Fabio, e Q. Fabio sie-
dono nella parte inferiore.*

M. F. Roma, Popolo, o Voi,
Dal cui voler concorde
Prendon vita gl'imperj, e forza i gradi,
Le leggi maestà, dite, se mai
Nel supremo poter, ch'è vostro dono,
Di Cittadino sangue
Verga, o bipenne, io Dittator, macchiai.
A Papirio non piace
L'uso innocente de le vostre scuri:
Un Bruto, un Manlio ha d'emular desio:
Vuol gastigo, vuol sangue,
Sangue Patricio, trionfante, e mio.
Invan tutto si tenta: invan si priega:
Mite equità nol move,
Ragion nol vince, autorità nol piega.
Dov'è il prisco costume? ove i Camilli?
I Cincinnati? un Duce già perdente

In

In oro si punia. Di scure or vuoi
Ferire un vincitor. Qual maggior pena
Al codardo, al fellone? Ecco, o Quiriti,
Voi per Fabio vedrete
Tutta in festa la Patria, aprirsi i templi,
Fumar l'are d'incensi: Indi lo stesso
Fabio vedrete indegnamente avvinto,
Lacero, e nudo sotto infame acciario
Morir nel Campidoglio.
Qual onta a'suoi guerrieri!
Qual gioja a'suoi nemici! ah! Lucio il vuole,
E Roma lo vedrà. Misero Figlio,
Ultimo tu de' Fabj
Morrai così vilmente? e per tuo scampo
Nulla varran tuoi meriti?
Nulla quelli degli Avi? e nulla i miei?
A che mi avete riserbato, o Dei!

(Siede coprendosi il volto con le mani)

Popolo: Di trionfo, e non di morte
Degno è il forte, il vincitor. &c.

L. P. Romani, a me temuto,
Libero, e grande consegnaste un Grado,
Che del pubblico ben primo custode
Non soffre servitù, forza non teme,
E de la Patria le ragion sol'ode.
Libero, e grande, qual da voi l'ottenni,
A voi lo renderò. Giusto è, che cada
Un Fabio trasgressor: Giusto è, che resa
L'illustre pena util terrore a tutti
Tronchi in tutti l'ardir d'ogni misfatto,
E l'onor del Tarpeo ci serbi intatto.
Se impunito il volete: odami Marte
Di questa Patria autor: odami Giove
Statore e Padre: Dal fatale esempio
E preveggo, e protesto
Pubblico immenso danno, estremo scempio.

D 4

Im-

Immutabile io sono, e de la pena
 Nulla dono, o rimetto.
 Farlo a voi piace? al Ciel le vostre teste
 Offro in vece di quella,
 Che a la scure togliete.
 Dissi, e il ridico ancora:

(avanzandosi alquanto in atto di voler partire

Roma per voi si perde: Io vò, che viva.

Fabio per voi si assolve: Io vò, che mora.

*Discende in atto sdegnoso, e parte co i Lit-
 tori. Tutti gli altri si levano, e Servilio
 col Popolo discende.*

Popolo: Di trionfo, e non di morte

Degno è il forte, e il vincitor. &c.

*Il Popolo parte co i Maestrati, e vanno
 per dove è andato il Dittatore.*

Serv. Quinto hai tu che produr?

Q. F. Si adempia il giusto.

Serv. Oh! sì modesto in campo

Fossi stato, e sì saggio! Io de la Plebe

I voti raccorrò. Gli Dei san, quanto

Di te mi caglia.

Q. F. Il Popolo decida.

M. F. E il Tribuno ti acquisti

Grazia, e favor.

Serv. Ma Fabio mi secondi,

E finche impresso de i diversi moti

Quinci il Popol partì, Fabio lo siegua,

Ne coltivi l' amor; e mostri a lui,

Quanto di grande a Roma in Fabio cada.

Periglio è l' indugiar.

M. F. Figlio, si vada.

SCE-

S C E N A IV.

Servilio.

F Abio si salvi; ma la sua salvezza

Così da me si guidi,

Che l' adorata mia dolce Nemica,

Se m' oltraggiò, se mi sprezzò, se m' odia,

Oltraggiato mi tema,

E sprezzato m' ammiri,

E, se si può, per me d' amor sospiri.

Sorge dal monte

Fonte = che apena

Povero d' onda

Lambe l' arena:

Lo sprezza, e varca

Di sasso in sasso

Con franco passo

Gregge, e Pastor.

Ma, se repente

Poi di ruscello

Fatto torrente

Gorgoglia, e freme,

Lo ammira, e teme

Col Villanello

L' Armento ancor,

Sorge &c.

D 5

SCE-

101

SCENA V.

Stanze

Rutilia, e Cominio.

Rut. **E** Ben, ti si conceda
Che in petto al tuo rival l' emola fiamma
Del paterno favor superba or vada.
E che temi per ciò?

Com. Non del tuo core,
Temo di tua virtù. Troppo son' use
Piene di libertà l' alme Romane
A preferir l' onesto a quel, che piace.

Rut. L' amarti è mio diletto, è gloria mia.

Com. Ma potrebbe parerti
Gloria maggior sacrificare al Padre
Anche un tenero affetto.

Rut. Non ha il Padre ragion sopra quest' alma,
Quando degno di se scelse un oggetto.

Com. Ma Servilio può farsi
Molto degno di te col nuovo merito
D' un illustre Germano a morte tolto.

Rut. Allor stima n' aurei: pur questo è molto.

Com. Ah perche non poss' io
Ogni vano timor....

Rut. Sgombralo, e pensa
Che il Genitor diede al Tribun lusinghe,
Qual chi fra l' onde ormai naufrago afferra
Ogni sostegno, onde raccorsi a riva.

Com. Piaccia agli eterni Dei, che Fabio viva.

Rut. De' Patricj nemica
Sempre la Plebe fù. Poco in lei spero.

Com. Spera nel' amor mio. Le fide schiere,
Che con Fabio pugnâr, son meco in Roma.
Pronte

Pronte sono a salvarlo,
Ove a farlo perir tutto congiuri.
S' vopo farà, con queste
Fabio trarrò da morte, e te d' affanno,
E vincerò d' un' Dittator l' inganno.

Per quel Prode, che fù Duce
Là sul campo = a trionfar,
Balenar = su cento spade
Veggio scampo = e libertà.

O dovrà sì bella luce

A l' esercito tornar:

O se oppressa a torto cade,
Sola, e inulta non cadrà.

Per quel &c.

SCENA VI.

L. Papirio, Rutilia, e poi Servilio

L.P. **C**Osì la Patria vuol: Non è suo Figlio,
Chi non è forte. Il suo voler s' adempia.

Rut. E quando avran mai loco
In mezzo a tanti sdegni
Più placidi consigli? e quando mai
Giusta pietà.....

L.P. Dal Popolo l' aspetti,
Chi 'l Popolo implorò. Tutto m' è ignoto;

Rut. Incerto de la Plebe è ancora il voto?

L.P. Servilio lo dirà.

Rut. (Dei, che cimento!)

L.P. Tribuno che ne rechi?

Vivrà Fabio, o morrà?

Serv. D' un Dittatore

Sacri sono i giudicj.

Stà nel' invito suo poter supremo

La grandezza de l' Aquila Latina.

D 6

Scen

101

Scemarlo è un perder Roma,
E farsi reo de la comun rovina.
Viva la Dittatura, e viva eccelsa:
Eccoti il Plebiscito.

[Porge a L. P. il Decreto del
[Popolo Romano.

Ben giudicasti. Fabio
Al Littor s' abbandoni.

Rut. Aimè, che ascolto?

Ah vile! ah scellerato!
L' empio colpo facesti,
Vendicasti il tuo amore,
E il German m' uccidesti. (piange)

L. Papirio letto fra se il plebiscito,
pensieroso, e tacito si siede appog-
giandosi ad un tavolino.

Serv. Io te l' uccisi?

(Non sà costei come salvarlo io pensi)

Rut. Vanne, fuggi, inumano, e porta altrove
Quel reo sembiante, oimè! che agli occhi miei
Spira l' orror del suo delitto ancora.

Serv. (Quanto nel suo furor pur m' innamorà!)

Rut. Fuggi, o crudel; già ti sprezzava, or t' odio.
E tu eccelso Signor, deh! contra un vile
Pietà di noi ti vinca, e orror ti faccia,
Che cada ingiustamente
Un Fabio, un vincitore, un innocente.

Cor di viltà nudrito

Un bel valor tradì:

D' un bel valor tradito

Sarai tu il difensor: (verso L. P.)

Tu sempre più l' orror (verso Serv.)

Sarai di questo cor, tu l' odio mio.

Punir gli sprezzati miei

Penfatti empio così:

Ma, se un crudel tu sei,

Forte son' io.

Cor &c.

SCE-

SCENA VII.

L. Papirio, e Servilio.

Serv. Tutto si può soffrir da donna irata.

(L. Papirio si leva da sedere.)

L. P. Al Littor s' abbandoni?

Perche, o Roma, perche? Me solo offese

Il delitto di Fabio:

A te diede vittoria. Il condannarlo

Era per me giustizia;

Per Roma è sconoscenza.

Serv. O d' un rigido cor tarda clemenza!

L. P. Qual ricorso più resta a l' infelice?

Serv. Dal Dittator severo

Al Dittator pietoso.

L. P. Come?

Serv. Tutto è rimesso

Al tuo cenno il suo Fato.

Il condannato assolvi. Ecco in catene

Forse a chieder mercè Fabio sen viene.

SCENA VIII.

Quinto Fabio tra ceppi, e Detti.

Q. F. Signor, qual mia ventura
Fà, che pria di morir possa d' un bacio
Quella destra segnar, che di mia morte
Segnò il giusto decreto.

L. P. O là, sciogliete

Quelle indegne ritorte.

Un Littore s' avvanza, ma Servilio lo
respinge, e scioglie di sua mano le ca-
teze di Q. Fabio.

Serv.

103

Serv. Indietro: a me si lasci
Si grato ufficio.

L.P. Il brando a me si porti,

E il militare allor, premio de' Forti.

Q.F. Deh, qual sorpresa, o Dei! la man pietosa,
Ah.....

L.P. Non la mano, o Fabio,

(L.P. lo abbraccia.)

Ma le braccia ti stendo. In questo seno
I palpiti d' un cor senti, che t' ama.

Q.F. Dopo si bel perdono

Contenta l' alma mia nulla più brama.

*Vengono due Soldati. L' uno de' quali
porta la spada di Q. Fabio, e l' altro
sopra un bacino la Corona di laurofregiata d' oro.*

L.P. Prendi, e rimetti al fianco
La spada trionfal.

*L. Papirio porge la spada a Q. Fabio, e
questi se la ripone al fianco.*

Q.F. Questo, che prendo

Da te nobile acciar con altri auspicij
Per difesa di Roma al fianco appendo.

L.P. E questa illustre fronda

Coronando il tuo crine, i bei sudori
Del tuo trionfo in qualche guisa onori.

*L. Papirio presa la Corona d' alloro
la mette sul capo di Q. Fabio, che si
china in riceverla.*

Q.F. In ben oprar premio hà da l' opra il Forte.

Serv. E a lui serve il destin, cede la sorte.

L.P. Tribun, con questa pompa

L' animoso Guerrier sul Campidoglio
Si conduca, e gridando

Il Banditor: MUOR QUINTO

PERCHE HA PUGNATO, E VINTO:

Chiario

Chiario degli Avi suoi degno rampollo,
Pieghi al Littor sotto la scure il collo.

Serv. Con che strane vicende

Torna la gioja in lutto, il premio in pena!

Q.F. Signor, non mi sorprende

L' irrevocabil mio barbaro fato.

Sul tuo labbro l' adoro; e sol mi basta

Morir senza il tuo sdegno, e morir prode.

L.P. Fabio, dò quanto posso: amore, e lode.

E celando il dolore

Ho nel volto l' eroe, l' uomo nel core.

Prendi l' ultimo addio. Prendilo ancora

Dal magnanimo Padre, a cui ti lascio,

E sia d' ambi conforto

Questo infelice, sì, ma illustre vanto:

Che da tutti cadrai lodato, e pianto.

Su la tomba coronata

Verfar pianti, e sparger lodi

Fin la Patria si vedrà.

E frà l' anime de' Prodi

L' Ombra nobile onorata

A l' Eliso passerà.

Su la tomba &c.

S C E N A IX.

Q. Fabio, M. Fabio.

Q.F. Vieni, e l' ultimo prendi
Fatale amplesso, o Genitor, dal Figlio.

Qual mi vedi, fregiato

De le vittrici insegne

Quinci vado a morir.

M.F. Chi ti condanna?

Q.F. Il Dittator, che de le infrante leggi

Non può donar le offese.

M.F. O troppo breve

Mia

Mia speranza, e mia gloria,
Figlio, così ti perdo? e qual conforto
Nel mio dolore avrò? qual la Germana?
Qual la Sposa, che lasci?

Q. F. Ah, Padre, taci,
Taci quei nomi, oh Dio! teneri nomi,
Che puonno affievolir la mia costanza.
Viva Papiria, e se vederla io sfuggo,
Lo perdoni al mio cor, che troppo amante
Teme il vezzo, e il dolor del suo sembiante.
Altri affetti da me la Patria chiede,
Altre cure l'onor. Al comun bene
Muoro, e con voglie pronte
Offro al Littor la coronata fronte.

M. F. Ti riconosco, o Figlio. In te favella
La virtù del mio sangue.
Te aspettano i Trecento,
Che fur luce di Roma, ed Avi tuoi,
Te, lor novo splendor, novo ornamento,
Sarai tra poco un d'essi. In queste braccia
Vieni, e da queste poi

(Lo abbraccia)

Per sempre ahi! ti dividi, e invito siegui
Le tracce degli Eroi.

Q. F. Padre, ne questo volto,
Ne questo core mi tradiron mai:
Tale a le pugne, ed a i trionni andai.
Questa fronte, e questo petto
Cento volte in guerra armato
Provocò l'ultimo Fato,
E Romano si mostrò.
Questo core, e questo aspetto,
Qual non han codardi, e rei,
Da le palme, e da i trofei,
A la scure porterò.

Questa &c.

SCE-

S C E N A X.

M. Fabio.

CHe adorabil virtù, che virtù degna
Di destino miglior! Ma di che temo?
Servilio a la mia fede
Svelò, che ad arte a rassegnarsi indusse
La Plebe al Dittator; ma che alfin salvo
Fabio sarà con impensata gloria.
Tacete, o molli affetti. In ogni evento
Romano cor signoreggiar vi deve.
O a me libero torni, o cada il Figlio,
Manterrò fermo il volto, asciutto il ciglio.

Ti sento ne l'alma,
Mio tenero amore,
Del placido core
L'intrepida calma
Vorresti turbar.

Ma l'animo invito
Calpesta il dolore,
E stima delitto
Del proprio valore
La gloria macchiar.
Ti sento &c.

S C E N A XI,

Campidoglio.

L. Papirio, e poi Papiria.

L. P. **V**Inceste, o de la Patria alti pensieri.
A riparar le inubbidite leggi
Và la vittima illustre al suo destino.

Salvo

Salvo è l'onor del Grado, e salva è Roma.

Pap. Frà i Romani io pur sono
Non ultima, e non vile, e in quella vita
Data al Littor, più che in me stessa, io vivo.

L.P. Donna, prima a la Patria
Nacque, chi muor per lei; ne a te s'aspetta
Dar legge a me, che sento il duol, ma il duolo
Premo nel' alma forte.

Pap. E farà ver? Determinato è questo
Orribil sacrificio?
Tua mente il concepì? l'anima fiera
Senza orror lo trattiene? ah! questa cruda
Destra baciata, o Padre,
} *Prende la mano di L. Papirio, e la*
} *tiene in atto supplichevole.*

E bagnata di lagrime infelici
Per pietà almeno del mio cor trafitto
Cancelli il fiero, e mal segnato editto.

L.P. Figlia, non più. Le leggi
Voglion da me quest'atto. A che avvilirlo
Con inutile pianto?

Pap. Ahi! tu ci formi
Inumane le leggi.

L.P. Io le sostengo.

Pap. Se giuste punir pudonno,
Miti puon perdonar.

L.P. Perdono infausto.

Pap. In Fabio vivo un difensore auranno.

L.P. Auran più di rispetto in Fabio estinto.

Pap. In tanta crudeltà persisti ancora?
Non v'è pietà?

L.P. Fabio ubbidisca, e mora.

Pap. Ah giacche Figlia, e sangue,
E Padre, e Sposa, e quanto è amor, ti scordi,
Crudel, eccoti anch'io
Nulla più curo, o temo, e tutto obbligo.

L.P.

L.P. O troppo audace, frena
L'impeto del dolor.

Pap. Prima quel colpo
Scenderà sul mio collo, e pria di mano
Al' indegno Littor trarrò la scure,
Furibonda, implacabile, irritata
Contra gli uomini, e i Dei, contra me stessa.
Sì, sì, sento rapirmi; e già per l' alma
Per l' attonito sen scorre un tumulto,
Una smania, un furor.... Vado... ma dove?
Vengo, dove mi chiami, a te mi porto,
O mio tradito Amor. Con questi pianti
La plebe accenderò. Con questo capo
Farò riparo al tuo. La stessa sorte
Teco indivisa aurò. Viurò, se vivi,
Cadrò, se cadi, e se felice in terra
Sposa fedel t' amai,
Tua seguace a l' Eliso Ombra m' aurai

Vengo a darti, anima bella,
Quanto in terra ancor m' avanza:
Ne potrà spietata stella
Separarti = mai da me
Prenderan l' alme ben nate
Da te esempio di costanza:
Da me l' alme innamorate
Quel d' invitta amabil fè.
Vengo &c.

S C E N A X I I.

L. Papirio, e poi Rutilia, ch' esce affannata.

Perdono al tuo dolor, debole Figlia.
In te più che ragion, più che forza
Può amor, può il sesso imbellè.

Ris. Armi, e tumulto.

Fap'

106

Fan' impeto le squadre.
Fuggono i tuoi. Stà il popolo sospeso
Sul destino di Fabio; ed io, tremante...

L.P. Inutile è il timor. Cadrà svenato,
E il popol, che approvò la mia sentenza,
Saprà ancor sostenerla.

Rut. Ecco i Littori
(*I Littori scendono dall' alto,*

Ma su le lor bipenni
Non veggio orma di sangue.

L.P. A cedere io costretto?
Morran con Fabio i più malvagi, e tutti....

SCENA XIII.

Cominio, e Detti.

Com. **S**E vuoi tutti punir, verranno pria meno
Le scuri, che le stragi. Il loro Duce
Chiedono le Coorti, e già d'intorno
Son qui guerrieri, e turbe.

(*In lontano sull' alto cominciamo a farci
vedere i Soldati Romani.*

L.P. Vengano. Io solo il petto
Contra Roma opporrò, per salvar Roma.

Rut. O virtù pertinace!

Com. O ferreo Core!

Rut. Che fia? col Genitor Fabio a noi scende.

SCENA XIV.

M. Fabio, Q. Fabio, e Detti. M. F. tien per mano Q. F.

M.F. **R**oma un reo ti togliea: mia man tel rende,
Lungi il pubblico danno. Il Fabio sangue
E presidio a la Patria, e non periglio.

Si-

Signor, usa il tuo dritto. Eccoti il Figlio.
L.P. O magnanimo cor, per cui s'accesce
Nuova luce al Tarpeo. Su questo foggio
(*Si leva da sedere.*

Vieni, o Prode, e t'assidi.

Tu Dittator, tu Giudice, se puoi,

Affolvi il reo. Tu stesso

Il nieghi, e ti confondi.

Sono io dunque il crudel? Quinto rispondi(*ver. Q.F.*

Q.F. Signor, pronto m'offerì
A quella scure, a cui Roma repente
Volontaria mi tolse.

Se il comandi, ritorno

Volontario al Littor. Solo per tutti

A te basti il mio sangue.

Com. Ah! basti il mio.

Del conflitto di Fabio,

Del tumulto del campo il reo son' io.

M.F. O generoso....

L.P. Tacciasi. Il Tribuno

Con Papiria, e col Popolo a noi viene.

(*Vedonsi scendere dall' alto Servilio, e Papiria
seguitati dal Popolo, e da i Soldati.*

Rut. Spunta ancor nel mio sen raggio di spene.

SCENA ULTIMA.

Servilio, Papiria, e Detti.

Serv. **S**ignor, Roma a se tolse
L'arbitrio del perdono, a te lo diede,
Resta salvo l'onore

De la tua dignità. Tutta in me Roma

Ecco al tuo piè si prostra.

(*Servilio si getta a piè di L.P.*

Pietà, grazia, perdono. Assai punito
 E' il misero dal lungo
 Aspettar de la pena.
 Donala agli anni suoi,
 Donala agli Avi, al Padre, a Roma tutta.
 Ah! non ritorcer gli occhi. E' Roma, è Roma
 Quella, o Signor, che vedi,
 Ma ch' altri non vedrà, china a' tuoi piedi.

Pap. E la Figlia son' io,

(Papiria si prostra a L. P.)

Che, dal fiero mio duol mercè chiedendo,
 A sì nobili prieghi aggiungo i miei:
 Anche pregati in Ciel placansi i Dei.

L. P. Tribun, Popolo, Figlia, omai forgete.

(I suddetti al cenno di L. P. si levano.)

Basta così. La Dittatura è salva.

A Fabio reo la colpa

Da me non si perdona:

Al Popolo Romano il reo si dona.

Vivi, o giovane Fabio, e vivi altero

Di sì pubblico assenso.

Vivi a l' onor de' tuoi: Vivi a la Patria;

Ma questo genio altier doma, e correggi,

E meglio impara a sofferir le leggi.

Tutti

O grande, o generoso,

O di consiglio pieno

Eccelso Dittator!

Pap. Torna, mio caro Sposo:

M. F. Vieni, salvato Figlio:

Q. F. Sposa, ti stringo al seno: *(verso P.)*

T'abbraccio, o Genitor. *(verso M. F.)*

L. P. Al giubilo comun giubilo accresca

L' altrui perdono, e il tuo, Cominio, ancora.

Tutti

O grande, o generoso,

O di consiglio pieno

Eccelso Dittator.

M. F.

M. F. Servilio, a te qual posso

Render mercè? Tu degno

D' unirti a i Fabj, aurai Rutilia in dono.

Com. (Misero amor!)

Rut. (Come tradita io sono!)

Serv. Signor, questa tua scelta

Mi sorprende, e m' illustra.

Vedi, o Rutilia, se plebeo pur seppi

Giungere a meritarti.

Ma vil non son, ne misero esser voglio.

Che ti doni a Cominio, il Padre io priego.

M. F. Ne a Servilio, che priega, il dono io niego.

Ma, se voi siete avventurati, o Cuori,

L' opra è di Lucio, e sua pietà s' onori.

Tutti. L' opra è di Lucio, e sua pietà s' onori.

Coro

Viva Roma, eterno viva

Nel' Eroe, che saggio impera,

De la Patria il forte Amor.

E per man di gloria altera

Cinto sia d' eterna oliva

Cinto sia d' eterno allor.

Viva &c.

Siegue il Ballo.

Fine del Dramma.

Die 27. Aprilis 1729.
Impr. A. Gratianus Pro-Vic. Generalis.

Die 27. Aprilis 1729.
Impr. Fr. P. Cassius Vic. Gen. S. Officii Parmæ.

Vidit Jo: Antonius Schizzati Præses Camerae.

